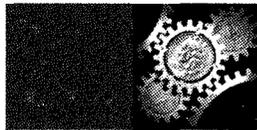


OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera



STATALI SOTTO TIRO PER USCIRE DALLA GOGNA URGE LA RIFORMA

Il sottosegretario alla Pubblica Amministrazione Angelo Rughetti userebbe contro di loro "la mazza da baseball". Ma poiché le punizioni corporali non sono consentite, con il suo ministro Marianna Madia si limiterà a congelare ancora il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici, già fermo dal 2010, portando mediamente in cinque anni a 4.800 euro la loro perdita di salario, secondo il conto della Cgil.

Giusta o sbagliata la progressiva "proletarizzazione" di circa 3 milioni di persone (proporzionalmente meno che in Francia e in Gran Bretagna) finora appartenenti al cosiddetto ceto medio, che godono della pessima fama di "fannulloni"? Per farsi un'idea conviene affidarsi a Guido Melis, docente di storia delle istituzioni politiche e uno dei massimi esperti di pubblica amministrazione, il quale in uno snello papier appena licenziato fa una esauriente radiografia di un mondo complesso e variegato.

Intanto, i dipendenti delle strutture direttamente statali, dai ministeri in giù, sono il grosso: un milione e 200 mila; segue la sanità pubblica con 676 mila, quindi i comuni con 428 mila e le regioni con 66 mila. Circa 200 mila sono precari:

"socialmente utili", "temporanei", "volontari" e si aggirano in una giungla di rapporti di lavoro diversi, spesso tra persone impegnate nello stesso ufficio con mansioni analoghe. L'età media dei ministeriali è di 52 anni, praticamente i nonni dei dipendenti pubblici rispetto al resto d'Europa. L'alta dirigenza è la più pagata del continente e

rimane ai vertici dei redditi personali nonostante il tetto di 250 mila euro annui introdotto dal governo Renzi. La parte bassa della piramide è già "superproletarizzata", come con ragione lamentano ad esempio le forze di polizia. Ma non saranno molte le solidarietà nel resto del paese - la parte senza il posto fisso - nei confronti di quelli che una volta si chiamavano "servitori dello Stato" e che oggi sono considerati, con ingiusta generalizzazione, "fannulloni". Il professor Melis individua con precisione che sfiora il sadismo le ragioni di questa - diciamo -

caduta verticale di prestigio: in Italia il dipendente pubblico medio lavora meno di qualunque suo collega europeo; i tempi medi per l'espletamento anche delle più normali pratiche è tra i più lunghi; l'affezione al lavoro è al livello più basso che si conosca dai tempi di Monsù Travet, il mitico mezzemaniche piemontese; manca una dirigenza capace davvero di dirigere; le nuove tecnologie sono arabo; nessuno valuta i dipendenti, premiando i migliori e stangando i peggiori. Vi basta? Melis ne conclude: "Poco lavoro per poca retribuzione. Il patto non scritto di sempre".

Ma un paese in una crisi profonda come il nostro non può concedersi una burocrazia inetta, demotivata, che stancamente produce carte e scartoffie, agli ordini di troppi "generali" inutili, mal distribuiti, non controllati né valutati, spesso responsabili dell'"eccesso normativo" del Parlamento, pretesto per scaricare le proprie responsabilità. Insomma è tutto da rifare, a cominciare dai concorsi di accesso, dalla formazione, dall'informatizzazione al turn over, al corruttivo sistema dello spoils system.

Il segnale del blocco contrattuale, pur se doloroso per tante famiglie, sarà insomma utile al paese se precederà una vera, radicale, rapida riforma amministrativa. Tema su cui si sono già impegnati in passato ex ministri come Massimo Severo Giannini, Sabino Cassese e Franco Bassanini, ma con scarsissimi risultati. Dove sono falliti i vecchi grandi esperti riusciranno Renzi e Madia, i giovani inesperti? Auguri sinceri.

a.statera@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sottosegretario alla Pubblica Amministrazione **Angelo Rughetti** ha detto che con gli statali userebbe la mazza da baseball

